

Circoli e reti: persone che si scelgono per crescere insieme

Linee Guida per realizzare circoli di studio e reti di scambio di saperi

Riflessioni conclusive emerse dal Progetto Scate

Settembre 2006



SCATE



PROVINCIA
DI GENOVA

Il progetto SCATE (116464 - CP - 1 - 2004 – 1 - Grundtvig – G1) ha ricevuto il supporto finanziario dalla Commissione delle Comunità Europee: Direzione Generale dell'Istruzione e della cultura - Programma Socrates - Azione Grundtvig.

Questo documento è stato creato con il sostegno finanziario della Commissione Europea. La presente pubblicazione rispecchia solamente il punto di vista dei Partners e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi utilizzo delle informazioni ivi contenute.

Copyright 2006

Nota: il contenuto di questo manuale può essere riprodotto in contesti volti a organizzare o promuovere attività formative per adulti. Riferimento da citare: Tratto da: Circoli e reti: persone che si scelgono per crescere insieme. Linee Guida per realizzare circoli di studio e reti di scambio di saperi. Report scritto nel 2006 nell'ambito del progetto SCATE (Study Circles: A Tool for Empowerment), cofinanziato dal Programma Socrates dell'Unione Europea, Azione Grundtvig.

Indice

Prefazione.....	9
Il progetto Scate – Study Circles, A Tool for Empowerment.....	11
Introduzione.....	13
L’empowerment, un mezzo di co-sviluppo dell’educazione popolare in Europa	15
La formazione: fra trasmissione di norme e emancipazione.....	15
Inventare anche una Scuola dei saperi scelti	16
SCATE nella linea di una doppia tradizione Europea.....	19
L’empowerment, un concetto focalizzato sull’obiettivo.....	20
L’empowerment, uno strumento per superare la separazione fra il tempo subito e il tempo scelto	20
Rimettere in scena i saperi emancipatori.....	21
I Circoli di Studio.....	22
Le 5 condizioni necessarie per la progettazione di un Circolo di studio:..	22
Come organizzare un circolo di studio.....	22
Come ottenere informazioni sui Circoli di studio.....	23
Come viene finanziato un Circolo di studio.....	24
Cosa succede una volta presentato il progetto: l’inizio delle attività.....	24
Come vengono monitorate le attività di un circolo di studio.....	25
L’importanza della diffusione.....	26
Sviluppi possibili e integrazioni con altri strumenti.....	27
Bibliografia.....	29

Link utili.....	30
Le Reti di Scambi Reciproci di saperi.....	32
CARTA del Movimento Internazionale delle reti di scambi reciproci di saperi M.I.R.E.R.S. con sede a Evry - Parigi	35
Proposta di tappe per avviare una rete.....	36
Prima tappa: come s'intende il progetto.....	37
Seconda tappa: bilancio delle risorse.....	39
Terza tappa: Calendario.....	41
Quarta tappa: ci si organizza.....	44
La scelta del luogo.....	45
Come si entra nelle Reti?.....	46
Come far conoscere le reti.....	47
Collegamento fra le reti.....	48
Per saperne di più.....	49
Quali percorsi per il futuro della formazione permanente?.....	51
Sistemi locali di scambio.....	52
Il Movimento delle Reti di Scambi Reciproci di Saperi - MRERS.....	61
Possibili ibridazioni.....	62
L'osservatorio dell'empowerment.....	69
L'osservatorio dell'empowerment nell'esperienza francese.....	74
All'origine dell'idea, l'incontro delle reti francesi di educazione popolare. 74	
Chi ha fatto diventare realtà l'interesse per un lavoro collaborativo fra reti	77

Chiarire le rappresentazioni dell'empowerment in relazione alle pratiche..	
78	
Sviluppare degli strumenti specifici di osservazione.....	78
Sviluppare e osservare le pratiche di empowerment decodificandole.....	79
Aumentare la portata del lavoro creando un vero osservatorio dell'empowerment.....	80

Prefazione

Il circolo di studio è una modalità di aggregazione spontanea di persone che desiderano approfondire un argomento o una tematica e non trovano il corso di formazione adatto a soddisfare questo bisogno. A volte l'interesse è condiviso da un gruppo di persone che già si conoscono, altre si è alla ricerca di persone che possano condividere lo stesso interesse e che sono disposte ad approfondirlo insieme.

Dal confronto con altri Paesi Europei, nell'ambito del Progetto comunitario SCATE coordinato dalla Provincia di Genova, sono emerse esperienze diverse che hanno portato alla definizione di buone prassi nella realizzazione di circoli di studio sul nostro territorio. Dopo una prima fase sperimentale, l'esperienza dei circoli di studio a Genova è andata sempre più consolidandosi fino a rendere necessaria la diffusione di questa pratica attraverso uno strumento immediato di facile lettura, rivolto ad associazioni, enti locali, singoli cittadini interessati all'esperienza in questione.

Con questo opuscolo la Provincia di Genova intende fornire informazioni e suggerimenti derivati dalla propria esperienza e rivolti, in maniera chiara e sintetica, a tutti coloro che desiderino attivarsi per costituire un circolo di studio.

Susanna Picasso
*Direttore Area Politiche del Lavoro
della Provincia di Genova*

Il progetto Scate – Study Circles, A Tool for Empowerment

Circoli di studio, banche del tempo e reti di interscambio di sapere reciproco, alberi delle conoscenze: strumenti che daranno origine a un nuovo approccio alla formazione permanente.

Il progetto Scate affronta la necessità di favorire la diffusione di modelli innovativi di finanziamento per l'istruzione delle persone adulte e di stimolare la domanda di formazione in una popolazione normalmente restia a sviluppare strategie di apprendimento permanente.

Tre sono gli obiettivi principali:

- 1) la costruzione di percorsi che agevolino la costituzione dei "circoli di studio".
- 2) l'adattamento degli strumenti e delle metodologie propri delle banche del tempo e delle reti di interscambio di sapere reciproco per favorire la diffusione dei saperi "costruiti" senza l'impiego di ulteriori risorse pubbliche (o comunque con un costo più contenuto)
- 3) la promozione dell'avvicinamento di una nuova utenza ai Centri per l'Educazione Permanente o alle altre sedi ad oggi deputate all'educazione degli adulti con una modalità diversa da quella formale e improntata all'apprendimento permanente.

Queste linee guida, frutto del lavoro congiunto dei Partner, vogliono essere un aiuto a chi intenda organizzare un programma di finanziamento di Circoli di Studio e a chi desideri partecipare a un Circolo o sia interessato a promuovere una rete di scambio di saperi.

Si tratta di suggerimenti che possono ovviamente essere interpretati liberamente, frutto dell'esperienza fatta nei singoli Paesi che partecipano al progetto Scate e del dibattito e confronto che il progetto ha generato.

Le riflessioni conclusive sui percorsi di empowerment situano le analisi e i risultati progettuali in un contesto più ampio e riportano le riflessioni dei partner sui percorsi futuri che potrebbero avere origine dall'ibridazione degli strumenti analizzati nel progetto SCATE.

Introduzione

Queste linee guida intendono promuovere la diffusione di circoli di studio e reti di scambio di saperi. Il nostro intento era quello di realizzare uno strumento di facile lettura, rivolto ad associazioni, enti locali, singoli cittadini interessati alle esperienze in questione.

Quando il progetto Scate ha avuto inizio gli strumenti identificati dai Partner erano tre: i Circoli di Studio, le Banche del Tempo e gli Alberi delle conoscenze.

Il confronto fra le realtà internazionali ha portato a scoprire altri strumenti, ad esempio i Chitalishte, Circoli culturali Bulgari (per informazioni – in inglese - <http://www.chitalishte.bg/>) e i Réseaux d'Échanges Réciproques de Savoirs (RERS) francesi (<http://www.mirers.org/>).

Sono stati proprio i RERS ad aver attirato l'attenzione dei Partner del progetto SCATE, in quanto si tratta di una soluzione che integra alcuni aspetti degli strumenti analizzati da Scate, avvicinandosi a quella che era l'ipotesi di integrazione iniziale.

Il principio delle RERS è semplice: lo scambio di saperi si effettua sul modello della reciprocità aperta, ogni offerta presuppone una richiesta e ogni richiesta è accompagnata da un'offerta, in un periodo più o meno lungo di tempo, in modo simile ai Circoli di Studio. Nelle RERS si scambiano saperi: ogni rapporto lucrativo o di lavoro è escluso, in modo simile alle Banche del Tempo.

In un mondo sfaccettato e multiplo quale è il nostro, la ricchezza di offerta e la varietà delle proposte possono solo essere viste come un arricchimento.

Qualsiasi strumento si utilizzi, qualsiasi ibridazione si decida di realizzare, la cosa importante è che la sete di conoscenza resti viva e possa incontrare soluzioni che continuino ad alimentarla.

L'empowerment, un mezzo di co-sviluppo dell'educazione popolare in Europa

Olivier Las Vergnas, Segretario Generale della Rete Internazionale delle Città dei Mestieri

La formazione: fra trasmissione di norme e emancipazione

Da molti secoli in Europa i governi, il clero e le forze sociali popolari operano per fare nascere dei sistemi educativi, in parte normativi e in parte emancipatori.

Normativi, per permettere la trasmissione di tradizioni, riti e quadri di riferimento ed emancipatori, per rispondere a finalità più progressiste di sviluppo individuale o collettivo dello spirito critico e della creatività: una grande varietà di sistemi di sviluppo di competenze sono stati così modellati, a seconda dei luoghi e dei tempi, da autocrati feudali, rivoluzioni popolari e religioni emancipatrici o scolastiche, che agivano in Stati Nazione o in arcipelaghi di potentati indipendenti.

I due ultimi secoli sono stati segnati prima dalla creazione poi da una forte standardizzazione dell'istruzione obbligatoria, ma non hanno al contempo influito sulle differenti forme di educazione popolare limitandole o vincolandole in qualche modo.

Al contrario, necessità sociali molto diverse fra loro, quali mantenere la produttività lungo tutto l'arco della vita dei lavoratori e rivendicare il libero esercizio dei propri diritti di cittadini in società democratiche, le hanno consolidate: gli esempi dei movimenti di educazione popolare in Francia o dei Folkbildning in Svezia testimoniano questo fatto.

Inventare anche una Scuola dei saperi scelti

Di fatto, l'istruzione pubblica obbligatoria è spesso percepita dai giovani dei nostri Paesi come un obbligo doloroso, né motivante, né gratificante; in essa, mai, nessuno sceglie cosa apprendere. Inventata in un contesto ambiguo, fra l'addestramento dei bambini basato sulla sola memorizzazione da un lato e l'emancipazione sociale dall'altro, la scuola di oggi appare a certuni come una raffineria sociale, dove gli individui hanno solo il diritto di seguire dei programmi scolastici che li incaselleranno nei ruoli e nelle caste sociali cui corrispondono.

Al contrario, oggi la definizione di un progetto di educazione popolare potrebbe essere permettere a ciascuno di emanciparsi e di guadagnare in termini di potere d'azione individuale e collettiva tramite la costruzione e la condivisione dei propri saperi.

Vista sotto questa angolazione, la questione della motivazione e della libera scelta di ciò che si apprenderà è cruciale: dare una visione, vedere una possibilità di scelta di ciò di cui ci approprieremo permette di passare da uno schema dei saperi subiti a uno di saperi scelti. Non contenti di apprendere tramite pedagogie attive, si rivendica anche il libero arbitrio di costruire in prima persona i propri programmi gestendo, in tutta trasparenza, i propri bisogni e la propria motivazione all'apprendimento.

Lo stesso possiamo dire per la questione del riconoscimento del valore dei saperi di ciascuno e della possibilità di scambiarli, cosa che autorizza ad un tempo la costruzione di nuove pedagogie e di nuovi sguardi sulla relazione fra saperi e poteri.

Paradossalmente, per quanto forme non scolastiche di educazione esistano in tutti i nostri Paesi, tutte centrate su questi aspetti, in questi ultimi decenni poche iniziative si sono sviluppate per favorire il loro sviluppo congiunto.

Eppure, la strutturazione dell'istruzione pubblica obbligatoria nei nostri rispettivi Paesi è avvenuta in maniera molto variabile a seconda delle influenze politiche e religiose: un po' come un'impronta in negativo dell'istruzione formale, i sistemi educativi popolari sono oggi molto segnati da queste specificità visto che, contrariamente a quanto successo nell'educazione formale, sono stati poco standardizzati e normalizzati dalle politiche delle singole Nazioni e poi da quelle dell'Unione Europea.

In Francia si è tenuto recentemente un seminario sul tema della diversità dei modelli di educazione popolare (Parigi, 28 -30 giugno 2006, Gruppo di Studi Storici della formazione degli adulti⁰).

Citiamo il discorso introduttivo di Françoise Laot (GEHFA) : « I cambiamenti economici, politici, sociali e culturali, così come il processo di industrializzazione hanno avuto ovunque in Europa un impatto sulle idee e sullo sviluppo di azioni educative del “popolo” o delle classi “lavoratrici”.

Uno degli elementi chiave di questi dibattiti, su scala Europea, si trova nel conflitto crescente fra iniziative filantropiche o religiose originate da borghesi o da religiosi di classe media, che miravano a organizzare l'educazione per le classi popolari, e quelle dei lavoratori e delle donne, che si organizzavano progressivamente per affermare il diritto delle classi popolari di sviluppare, in modo indipendente, la propria educazione.

⁰ Cfr. <http://www.gehfa.com/SeminaireEuropeen.htm>

In contesti nazionali differenti, la costruzione ideologica della questione sociale divenne un modo per combattere per l'accesso allo spazio pubblico e per il controllo dell'Educazione del popolo. "Sapere è potere" divenne un vessillo brandito dai numerosi protagonisti nella lotta contro l'oppressione e a favore dell'emancipazione collettiva.

Il XIX secolo è stato fortemente caratterizzato da un gran numero di scambi interculturali e transnazionali: scambi di idee, esperienze, iniziative. Si trattava, di fatto, di un periodo di sviluppo importante per i movimenti di educazione degli adulti a livello europeo. Racconti di visite in altri paesi, diari intimi, racconti biografici, pubblicazioni e conferenze internazionali testimoniano un interesse comune e un progetto, condiviso da molti, per risolvere la questione sociale tramite l'educazione, in particolare tramite l'organizzazione di movimenti educativi europei. I temi affrontati in questi scambi si riferivano a iniziative quali le Università popolari, l'ampliamento dell'università, le università o scuole superiori del popolo, i circoli di studio, la divulgazione scientifica, le associazioni di educazione dei lavoratori (WEA), le case del popolo, i viaggi culturali, le cooperative.

Un aspetto importante e largamente condiviso di queste iniziative era l'accento posto sulla solidarietà e l'apprendimento reciproco e collettivo nel quadro di

attività associative. Ciò divenne manifesto con l'importanza data all'apprendimento collettivo nella vita quotidiana degli uomini e delle donne che lavoravano al di fuori delle istituzioni educative. L'organizzazione dell'educazione degli adulti era spesso concepita come una educazione sociale, mutua, collettiva, con delle forme talvolta molto innovative di educazione informale legate a delle poste in gioco più ampie di partecipazione e di sviluppo sociale democratico. Queste differenti iniziative condividevano talvolta una importante identità associativa e pratiche di educazione degli adulti basate sull'idea di apprendere insieme in modo solidale.”

SCATE nella linea di una doppia tradizione Europea

Il progetto SCATE rende attuale, quindi, una tradizione storica: inscritta nella logica dell'emancipazione: si pone l'obiettivo di favorire gli scambi fra le diverse pratiche di educazione non accademica in Europa e associa più logiche complementari messe in atto in seno a piccoli gruppi di discenti che fanno ricorso alle pratiche analizzate dal progetto e a quelle degli scambi di saperi.

Queste azioni si ritrovano in quadri non formali e informali e hanno condotto alla messa in atto di altrettante Reti specifiche.

Di fatto, anche se le pedagogie in questione si appoggiano su valori simili fra loro, queste reti lavorano poco insieme. Ecco perché abbiamo suggerito di favorire la conoscenza reciproca di queste pratiche in Europa e di studiare l'opportunità di far incontrare alcuni dei metodi di apprendimento e scambio

L'empowerment, un concetto focalizzato sull'obiettivo

Come si evince dal titolo, il progetto SCATE, Study Circles, a tool for empowerment, è centrato sull'empowerment. Si pone pertanto in una posizione ben definita, focalizzata su un obiettivo finale ed ha dunque il merito di esplicitare i benefici attesi.

Di fatto, si differenzia da numerosi progetti, seminari e reti che si definiscono con metodi (pedagogia personalizzata, scambi reciproci di saperi, punti di accesso all'autoformazione) o strumenti (cyberbases, mediateche digitali), o perfino nomi che si rivelano poco espliciti in relazione alla realtà che rispecchiano (Città dei mestieri).

L'empowerment, uno strumento per superare la separazione fra il tempo subito e il tempo scelto

Che ci piaccia o no, il ricordo della scuola fa classificare, a molti di noi, la formazione nel campo dello sforzo e della fatica. Al contrario, i luoghi a vocazione culturale (musei, centri di esposizione, spazi tecnologici) offrono delle situazioni piacevoli di appropriazione dei saperi.

Di fatto constatiamo che questi luoghi, collegati al tempo di cui disponiamo liberamente, il tempo scelto, non generano, se non eccezionalmente, pratiche innovatrici di formazione degli adulti, collegabili alla formazione lungo tutto l'arco della vita o alla vita professionale. Questo problema ci porta a riflettere sulla differenza tra piacere e utilità: parlare di uso formativo di un luogo culturale collegato a un tempo scelto costituisce una

trasgressione, dal momento che, in genere, il termine educazione è legato al tempo subito e le pratiche culturali sono legate al tempo scelto.

Rimettere in scena i saperi emancipatori

Al contrario, l'idea di saperi emancipatori trascende questa scissione e permette di lottare da una parte contro l'immagine di sofferenza che tende ad essere abbinata a ciascuna azione formativa legata al lavoro e dall'altra a quella di futilità che potrebbe essere associata alle attività legate al tempo scelto.

In questo spirito la scelta costitutiva di SCATE di enfatizzare l'empowerment – concetto trasversale, non legato né alla sofferenza né allo svago - rinforza lo sviluppo delle reti che si situano in una logica ibrida, fra auto-didattica e formazione continua istituzionalizzata.

La società della conoscenza che tutti attendiamo sta muovendo i suoi primi passi,

Certo le dichiarazioni di intento hanno invaso il panorama; ma le pratiche di emancipazione per la condivisione dei saperi restano di fatto marginali: esse sono ogni giorno esposte agli assalti di una tripla volontà di mercificazione di ogni attività, normalizzazione di ogni utopia e contabilizzazione a oltranza di ogni investimento. Affermando a voce forte e chiara l'ambizione di porre come priorità l'empowerment, mostrando la forza dell'esperienza svedese e la ricchezza e la complementarità delle molte reti, SCATE entra a far parte della cassetta degli attrezzi utile a rifiutare questo declino programmato dell'educazione popolare.

I Circoli di Studio

Carmen Bazzano, Valentina Ghio

Le 5 condizioni necessarie per la progettazione di un Circolo di studio:

I partecipanti devono essere disponibili ad investire il loro tempo ed essere risorse l'uno per gli altri nell'attivazione di percorsi di apprendimento, finalizzati all'accrescimento culturale individuale e del gruppo.

Il gruppo deve essere formato da un minimo di cinque a un massimo di quindici persone per una durata del circolo non inferiore a 50 ore. Il tempo deve essere organizzato prevalentemente in autoapprendimento ed apprendimento reciproco e cooperativo e pur prevedendo all'occorrenza anche l'intervento di alcuni esperti.

Il programma delle attività deve essere definito nel progetto, prevedendo attività non soltanto teoriche, ma anche esercitazioni, laboratori, attività pratiche e motorie. I risultati devono essere diffusi tra la comunità locale affinché diventino patrimonio di tutti.

Come organizzare un circolo di studio

Il circolo di studio può essere promosso da un ente o da un'associazione, ma può anche nascere informalmente dall'idea e dalla volontà di uno o più individui. In entrambi i casi, l'interesse che sta alla base del circolo deve essere condiviso da almeno 5 persone. Mentre il numero massimo di partecipanti per ogni circolo è 15.

In realtà sarà comunque possibile, per chiunque lo desideri, prendere parte agli incontri in qualità di "uditori". A quest'ultima categoria apparterranno

quindi le persone che, pur non comparando ufficialmente tra i partecipanti al circolo, sentiranno il bisogno e la voglia di farne parte ogni qualvolta lo desiderino.

L'unico vincolo per partecipare a un circolo è l'essere cittadini adulti, residenti o domiciliati, della Provincia di Genova. Il progetto, in particolare, vuole coinvolgere tutte quelle persone che per motivi diversi si trovano al di fuori delle normali occasioni e opportunità formative.

L'argomento attorno al quale ruotano il circolo e l'interesse dei suoi partecipanti può essere di vario tipo e affondare le sue radici nei settori più disparati. Dallo studio delle nuove tecnologie agli attrezzi agricoli tradizionali alle ricette provenienti dalle varie parti del mondo; dalle danze popolari alle tecniche di scrittura. Ogni idea è ben accetta.

Una volta definiti l'argomento e i partecipanti al circolo di studio sarà necessario preoccuparsi degli adempimenti burocratici, procurandosi innanzitutto la modulistica per la presentazione del progetto.

Come ottenere informazioni sui Circoli di studio

La Provincia di Genova ogni anno pubblicizza il bando di finanziamento dei Circoli di Studio attraverso il sito internet (www.provincia.genova.it) sez. Lavoro), campagne informative e altre iniziative, anche in cooperazione con altri soggetti istituzionali come il MIUR e il Comune di Genova.

Sul sito vi è un'apposita sezione (percorso:Lavoro>Opportunità di lavoro>Orientamento e Formazione>Circoli di studio) dove è possibile scaricare il bando e i moduli necessari per presentare il proprio progetto.

Ancora in fase progettuale, per passare dall'idea al progetto, è possibile richiedere assistenza all' Agenzia selezionata dalla **Provincia di Genova**

per la promozione e l'accompagnamento dei Circoli (**Job Centre** Via Cervetto 35, Genova-Cornigliano, Tel 010 6480530); l'agenzia può anche fornire il supporto necessario per la compilazione della modulistica e per gli adempimenti burocratici.

Come viene finanziato un Circolo di studio

Il bando per il finanziamento dei Circoli di studio prevede diverse scadenze entro le quali bisogna presentare il progetto.

Il finanziamento dei circoli avviene tramite l'erogazione di un voucher riferito al circolo di studio, e intestato, per conto del Circolo, al referente principale o all'ente promotore del progetto. Il voucher, assegnato a titolo di contributo alle spese, può coprire fino all'importo riconosciuto in sede di approvazione del progetto, e comunque non oltre 1.000,00 euro. Per l'approvazione di un Circolo di Studio occorre presentare un progetto secondo le modalità indicate nel bando attivo al momento della progettazione e utilizzando la modulistica indicata.

Cosa succede una volta presentato il progetto: l'inizio delle attività.

Una commissione valutativa decide quali progetti sono davvero coerenti con lo spirito di circolo e quale punteggio attribuire a ciascuno di essi.

Una volta approvati i progetti, i circolanti hanno tempo 30 giorni per iniziare le attività ed impostarle nello spirito del progetto approvato e pertanto in linea con la filosofia dei circoli di studio.

E' auspicabile che i componenti del gruppo, indicati nel progetto, siano presenti possibilmente a tutti gli incontri previsti. I contributi che possono dare i partecipanti è, infatti, uno dei criteri di valutazione per l'approvazione del progetto. Eventuali variazioni nella composizione sono ammesse, ma sempre nel rispetto dello spirito e delle competenze del gruppo iniziale.

Le attività verranno organizzate, gestite e condivise nel pieno interesse di ogni circolante, facendo in modo che ciascuno sia libero di esprimere i propri bisogni e desideri, oltre che di mostrarsi risorsa preziosa per il gruppo intero.

Come si è detto, sarà comunque possibile, per chiunque lo desideri, prendere parte agli incontri in qualità di "uditori. Più in generale il circolo deve infatti essere uno spazio libero, aperto a tutti coloro che ritengono di avere qualcosa da scambiare o da investire in quel contesto specifico. Anche per una volta soltanto e anche semplicemente stando ad ascoltare.

Come vengono monitorate le attività di un circolo di studio

Durante le varie fasi di svolgimento delle attività del Circoli, vengono attivate delle azioni di monitoraggio per accertare sia aspetti di carattere organizzativo sia eventuali momenti critici e difficoltà, e il funzionamento dei contributi di ognuno all'interno del gruppo di lavoro.

A campione alcuni circoli vengono visitati direttamente presso la sede di svolgimento dell'attività da un operatore. Viene verificato che le linee guida del progetto vengano rispettate, oltre che la motivazione, l'interesse, il grado

di soddisfazione di ognuno, le dinamiche all'interno del gruppo e la disponibilità dei circolanti a raccontarsi.

Al termine del percorso, ciascun circolo produce una relazione conclusiva, contenente un report dettagliato rispetto all'esperienza affrontata, la metodologia di lavoro adottata, il contributo di ciascuno, le spese sostenute, i risultati prodotti e ottenuti.

A ogni partecipante inoltre viene richiesto di compilare il questionario di "Monitoraggio individuale" per verificare il grado di soddisfazione di ognuno rispetto alle attività svolte e alle relazioni instauratesi all'interno del gruppo. Si sonda infine l'interesse di ciascuno a partecipare nuovamente a iniziative analoghe e/o a conoscere altre esperienze di circolo.

Periodicamente vengono organizzati incontri collettivi cui partecipano i rispettivi Referenti dei circoli conclusi. Questi incontri sono una preziosa occasione di confronto e di scambio tra realtà differenti.

L'importanza della diffusione

È cura di ciascun circolo organizzare la propria campagna di pubblicizzazione e diffusione delle informazioni relative alle attività svolte e/o previste.

Ogni circolo può infatti decidere di prevedere seminari e momenti pubblici che coinvolgano persone al di fuori del gruppo indicato a progetto. Talvolta poi, parte del finanziamento è specificamente destinata alla campagna di diffusione attraverso l'elaborazione di locandine, brochure e depliant informativi.

Spesso accade anche che il circolo decida di creare una propria pagina web sulla quale illustrare il lavoro svolto e, ancora prima, su cui riportare

eventuali appuntamenti, cambiamenti di programma, comunicazioni di servizio e quant'altro si rilevi necessario laddove il passaparola non può essere sufficiente.

Nell'ottica di una vera e propria "comunità di circoli" - che sia ad un tempo capace di comunicare al suo interno, nonché di allargarsi e crescere sempre più – è in progetto un sito web "Circoli di studio genovesi".

Sviluppi possibili e integrazioni con altri strumenti

Quando il progetto ha avuto inizio gli strumenti identificati dai Partner erano tre: i Circoli di Studio, le Banche del Tempo e gli Alberi delle conoscenze.

Il confronto fra le realtà internazionali ha portato a scoprire altri strumenti, ad esempio i Chitalishte, Circoli culturali Bulgari⁰ e i Réseaux d'Échanges Réciproques de Savoirs (RERS) francesi⁰.

E' proprio quest'ultimo strumento ad aver attirato l'attenzione dei Partner del progetto SCATE, in quanto si tratta di una soluzione che somma alcuni aspetti degli strumenti analizzati da Scate, avvicinandosi a quella che era l'ipotesi di integrazione iniziale.

Il principio delle RERS è semplice: lo scambio di saperi si effettua sul modello della reciprocità aperta, ogni offerta presuppone una richiesta e ogni richiesta è accompagnata da un'offerta, in un periodo più o meno lungo di tempo, in modo simile ai Circoli di Studio. Nelle RERS si scambiano saperi: ogni rapporto lucrativo o di lavoro è escluso, in modo simile alle Banche del Tempo.

⁰ Per informazioni – in inglese - <http://www.chitalishte.bg/>

⁰ (reti di interscambio di sapere reciproco, per informazioni in Internet – in italiano - <http://digilander.libero.it/paolocoluccia/mrers.htm>

Il prossimo passo del progetto Scate sarà pertanto quello di approfondire la conoscenza delle RERS in modo da contribuire all'integrazione dei loro principi in quelli degli altri strumenti analizzati.

In un mondo sfaccettato e multiplo quale è il nostro, la ricchezza di offerta e la varietà delle proposte possono solo essere viste come un arricchimento.

Qualsiasi strumento si utilizzi, qualsiasi ibridazione si decida di realizzare, la cosa importante è che la sete di conoscenza resti viva e possa incontrare soluzioni che continuino ad alimentarla.

Bibliografia

Alcuni riferimenti bibliografici sull'apprendimento degli adulti ed il lavoro di gruppo:

- A.A.V.V.: , *I luoghi dell'apprendimento. Metodi strumenti e casi di eccellenza delle nuove formazioni*, Franco Angeli, 2000
- De Beni R. , Moè A., *Motivazione e apprendimento*, Il mulino 2001
- Di Nubila, R.D., *Dal gruppo al gruppo di lavoro*, Tecomproject editore multimediale, 2000
- Amerio P., Borgogno F. (1975), *Introduzione alla psicologia dei piccoli gruppi*, Giappicchelli, Torino
- Bolocan Parisi L.G., Gervasio Carbonaro G., Viciani Bennici A. (1988), *Il lavoro di gruppo*, NIS, Roma
- Knasel E., Meed J., Rossetti A., *Apprendere sempre. L'apprendimento continuo nel corso della vita*, Raffaello Cortina, 2002
- Knowles M., *Quando l'adulto impara*, Franco Angeli, 2002

Link utili

Alcuni siti dove trovare informazioni sui circoli di studio o su esperienze realizzate dai circoli

<http://www.circolocrocedivie.org/>

<http://prono.provincia.genova.it/notizia.asp?IDNotizia=7285>

<http://www.cantiereverde.org/infanzia.html>

<http://www.scrivereperlestreghe.it>

<http://www.storiedibarche.it/corsi/circolidistudio.asp>

<http://diamunige.altervista.org/isf/progetti/ict/ict.php>

<http://www.balestrieridelmandraccio.it>

... in altre Regioni...

<http://www.circolidistudioinlunigiana.it>

<http://www.circolidistudio.it>

Le Reti di Scambi Reciproci di saperi⁰

“Noi tutti siamo portatori di saperi e desiderosi di imparare, qualora le circostanze favoriscano lo scambio”: da questa considerazione sempre attuale è nato il MIRERS Movimento Internazionale delle Reti di Scambi Reciproci di Saperi, che oggi coinvolge più di trecentomila persone in molte nazioni europee e del mondo.

Il Movimento è nato in Francia negli anni settanta all'interno di vari ambiti scolastici e sociali, a seguito di molteplici pratiche e riflessioni compiute dagli educatori Claire e Marc Héber-Suffrin sugli insuccessi degli allievi nel processo di apprendimento, rapportato anche ai luoghi del vivere sociale.

Le condizioni indispensabili ad uno scambio fecondo di saperi sono:
rendere ognuno di volta in volta attore e autore, al di là della sua storia e della sua posizione sociale;
considerare gli altri per ciò che sanno e non per ciò che non sanno;
privilegiare gli approcci per tentativo / prova, che prevedono anche degli errori;
collegare la ricerca / azione con la formazione e la comunicazione;
considerare come regola d'oro la parità e la reciprocità negli scambi di saperi.

⁰ Le pagine sui RERS sono state estratte e adattate dal testo «LE CERCLE DES SAVOIRS RECONNUS», di Claire e Marc Héber-Suffrin , épi Desclée de Brouwer, Parigi 1993 tradotto in italiano nel 2003 da Claudio Santi per APRIRSi Associazione Per le reti Italiane di Reciproci Scambi di Saperi, onlus di Vicenza www.apirisi.org (Previa autorizzazione degli autori e dell'editore)

L'organizzazione degli scambi reciproci di saperi presuppone la rete, in quanto riflesso della complessità del reale e struttura che favorisce le relazioni interpersonali e quindi una cittadinanza attiva. La rete richiede l'apertura, ma anche il movimento e ancor più l'interazione con un progetto di società che preveda la realizzazione dell'essere umano ed in particolare la rottura dell'isolamento e il ripristino dei suoi legami sociali.

Le Reti di scambi reciproci di saperi, in quanto programma sociale che tende a far sì che ognuno prenda nelle sue mani il proprio destino e a rendere la società più solidale attraverso la trasformazione dell'individuo nella direzione di una maggiore assunzione di responsabilità, non hanno come finalità quella di essere uno strumento di lavoro sociale.

L'utopia delle reti è molto realista: essa tende a fare in modo che ogni persona, qualunque sia la sua storia o la sua posizione sociale, possa essere pienamente soggetto, vale a dire un essere animato dalla volontà di porsi come attore; e noi aggiungiamo autore: autore della sua vita e co-autore della società. Essa tende a far sì che il nostro sguardo vada oltre gli stereotipi: sguardo degli altri su di sé, di se stesso su di sé, di sé sugli altri.

Attualmente in Francia e in altre nazioni europee e del mondo sono state messe in piedi quasi trecento Reti di scambi reciproci di saperi . Ogni rete comprende un'équipe di animazione, composta da persone che vi lavorano a tempo pieno e da volontari che si suddividono il tempo di presenza, di accoglienza e di contatti con le persone interessate.

Le offerte e le richieste sono ricevute e comunicate per mezzo di uno schedario, descritte nella maniera più dettagliata possibile, in modo che si possa scegliere bene il partner; domande e offerte vengono poi classificate per categorie ed affisse su una bacheca aggiornata regolarmente. Oltre alla

bacheca può essere allestito anche un tabellone portatile, che può essere trasportato dove serve e può altresì essere trasmesso via internet.

Per ogni combinazione possibile tra offerta e richiesta un membro dell'équipe si occupa di mettere in contatto le persone interessate: la funzione del mediatore consiste nel far incontrare le due persone, i potenziali insegnante e allievo, perchè si mettano d'accordo sia sul contenuto dello scambio, sulle attese dell'uno e le capacità dell'altro, sia sulle modalità pratiche: luogo, frequenza, durata degli scambi, etc. Quando vengono fatte più richieste identiche e qualora il tipo di insegnamento lo permetta, lo scambio può naturalmente avvenire entro un gruppo.

A partire dal momento in cui si attua uno scambio viene costruita una relazione. Questa relazione ha bisogno di essere continuamente rinegoziata e di essere valutata regolarmente: in questi momenti la persona che ha reso possibile l'instaurarsi della relazione gioca il ruolo del mediatore. La mediazione per rendere possibile lo scambio può essere fatta da tutti i partecipanti alla rete. Ciascuno dei partner stessi media tra i saperi che trasmette o riceve dall'altro. E i saperi trasmessi in modo paritario, o ancora la regola del gioco concordata, sono oggetto della mediazione nella relazione che s'instaura tra gli attori. È inoltre importante poter verbalizzare le proprie attese, delusioni e suggerimenti, e parlarne per poter rinegoziare la relazione.

CARTA del Movimento Internazionale delle reti di scambi reciproci di saperi M.I.R.E.R.S. con sede a Evry - Parigi

1) Le “Reti” sono costituite da persone, associate o meno, il cui scopo perseguito e pubblicamente riconosciuto, è la valorizzazione di ogni individuo mediante la ricerca dei mezzi che gli permettono:

- di trasmettere i suoi saperi
- di acquisire dei saperi
- in uno scambio reciproco

(saperi: saperi intellettivi, saperi manuali, saper fare, saperi che nascono dall’esperienza, ecc.).

2) In questi scambi reciproci si faciliterà la possibilità di entrare in relazione tra individui, tenendo presente il fatto che si può cominciare ad imparare prima di insegnare (o viceversa) e che ognuno saprà prendersi il tempo necessario per arrivare all’indispensabile reciprocità.

3) Può capitare che si debbano sostenere delle spese per l’organizzazione degli scambi, ma in ogni caso gli scambi sono “demonetizzati”.

4) Non c’è un regolamento modello per il funzionamento di ogni Rete. Però ogni progetto verrà valutato col metro della reciprocità.

5) Nell’organizzazione delle Reti si farà in modo che ogni individuo sia attore, in modo particolare nell’elaborazione dell’informazione, del potere decisionale e dei metodi e mezzi che favoriscono l’apprendimento.

6) Si dedicherà una particolare cura ad aiutare ogni individuo sia a prendere coscienza dei propri saperi e dei mezzi per trasmetterli ad altri, sia a formulare le domande di apprendimento.

7) Nel corso degli scambi di saperi si presterà attenzione ai mezzi che gli individui si danno per valutare essi stessi i loro apprendimenti e la loro

trasmissione, anche a costo di proporre in seguito dei criteri che permettano loro di approfondire questa valutazione; senza dimenticare che gli apprendimenti possono essere approfonditi in altri luoghi di formazione.

8) Non si dimenticherà che le Reti hanno in egual misura l'obiettivo di favorire la creazione collettiva. Si farà in modo che gli scambi di saperi sfocino in iniziative collettive.

9) Possono essere riconosciuti come animatori volontari e stipendiati delle Reti coloro che :

-sono capaci di lavorare in équipe, con il progetto di inserirvi anche altri partecipanti, sono parte attiva di una società multietnica, multiculturale, diversa nelle sue componenti ideologiche, filosofiche, religiose,etc.,

-cercano di fare in modo che i saperi vengano scambiati in un'ottica di vita conviviale e tollerante, a beneficio della realizzazione personale e collettiva di ogni individuo e di ogni gruppo, che non sia identificabile con nessun tipo di ideologia.

10. Man mano che le Reti si sviluppano si troveranno i mezzi necessari per la formazione dei volontari e dei collaboratori a tempo pieno, per dar loro la possibilità di capire meglio le offerte e le richieste, di essere efficaci il più possibile sia nel mettere in relazione chi offre e chi richiede, sia nel seguire gli scambi.

Seguono alcune indicazioni operative per chi desiderasse provare a creare una rete di scambi reciproci di saperi

Proposta di tappe per avviare una rete

1. Comprensione del progetto

tutte le sue dimensioni

le dimensioni che interessano ciascuno
i tipi e i gradi di implicazione che ciascuno intende sperimentare (i “valori guida” di ciascuno)

2. Bilancio delle risorse

tempi

spazi

ruoli

mezzi

persone

3. Calendario

avvio “in reti”

tempi individuati

4. L'organizzazione

- Questo tipo di problemi si presentano costantemente

Prima tappa: come s'intende il progetto

Tutte le sue dimensioni

interesse quelli che potrebbero volere il progetto assieme a me

in un primo tempo parlo della mia idea personale, nel modo più completo possibile

le maggiori dimensioni possibili permettono di interessare il maggior numero di persone con interessi diversi.

Le dimensioni di ciascuno

Per quanto concerne gli obiettivi e/o gli effetti delle Reti

Al momento del primo incontro con le persone trainanti vanno discussi e analizzati i seguenti aspetti:

qual è il progetto per ciascuno?

qual è la dimensione che interessa di più ciascuno?

la tolleranza?

l'inserimento sociale?

la convivialità?

lo scambio di saperi?

lo strumento di lavoro sociale?

l'apprendimento?

la cittadinanza?

la parità? Ecc...

Il progetto deve essere condiviso dall'équipe nella sua totalità, ciascuno è garante della dimensione che lo interessa nel progetto

interesse ed esigenza d'apertura del gruppo, affinché sia preso in considerazione il maggior numero possibile di dimensioni

annotare quanto viene detto dell'aspetto più importante per ognuno

in modo che ciascuno possa eventualmente 'giustificarlo'

fare la relazione con il gruppo del progetto

comprendere i percorsi per la messa in opera di queste 'dimensioni' di ciascuno

determinare gli "strumenti" necessari

I valori guida di ognuno

Ciò che è essenziale per me, per la mia vita, chiarimento

Questi valori possono essere, per esempio:

- la dignità
- la rivalorizzazione dell'individuo
- la cittadinanza
- la scoperta di innumerevoli risorse
- l'accessibilità di tutti a ogni progetto
- contro le etichette
- il rifiuto di ogni assistenza
- la parità delle relazioni umane
- la democrazia
- ecc.

Seconda tappa: bilancio delle risorse

Tramite una analisi dei punti seguenti sarà possibile definire di quante e quali risorse la rete può disporre.

I tempi possibili da parte delle persone coinvolte

Operatori stipendiati?

Volontari?

Professionisti distaccati per un periodo?

Spazi

Quali i luoghi possibili di scambio?

(affinché l'équipe abbia una lista di luoghi di scambio da proporre ...
meglio diversificarli al massimo, senza limitarsi ai luoghi del lavoro sociale)

Quali i luoghi possibili di riunione, di festa?

Un luogo per l'équipe?

Fare un inventario

Ruoli diversi

mediazione

informazione

messa in relazione

verbalizzazione del contenuto di ogni riunione

ecc.

Mezzi

Finanziamenti?

Bisogni di materiali

Fotocopie, telefono, computer?

Persone

- Da interessare, da invitare a partecipare, da sollecitare per le offerte e le
domande di saperi

fare la lista delle 'persone-risorsa': ognuno lo è, ma in che cosa? (es. non si
è obbligati ad associare tutti!)

Tre possibili suggerimenti per cercare:

persone-risorsa in saperi?

persone-risorsa in relazioni (ciascuno è portatore di una propria rete di
relazioni)

persone-risorsa in attesa (altro modo di dire “in deficit”)

(es: perché qualcuno è isolato, è in attesa di relazione, o per bambini con fallimento scolastico: attesa di riuscita, per un disoccupato: attesa di lavoro)

pensare a persone non viste direttamente come “risorse”, ma che però possono esserlo secondo questi tre suggerimenti...

passare attraverso le reti più naturali

parlare alle persone che si desidera partecipino al progetto (renderselo più semplice!)

la ricerca viene fatta assieme e ad alta voce: “Il mio modo di riflettere con persone-risorsa può dare idee agli altri”.

Terza tappa: Calendario

Questa fase prevede l'avvio di due livelli nello stesso tempo

Partenza “in reti”, perché è coerente, perché ciò indurrà una forma di sviluppo

Fasi di attività	Esempi di tempistica
Primo incontro con chi vuol far partire il progetto Fissare la data d'avvio (riunione informativa)	9 ottobre
Primo bilancio delle "risorse" Lista delle persone da contattare poi predisposizione (da parte di due o tre persone) di un volantino di presentazione e di invito alla riunione informativa, numerose copie del volantino vengono date agli elementi trainanti	12 ottobre
Contatto individuale con le persone da interessare Distribuzione dei volantini d'invito alla riunione informativa Eventuale raccolta delle offerte e delle richieste di ognuno (per partire "in rete")	dal 12 ottobre al 3 novembre
Contatti e sollecitazioni per telefono	dal 3 all'8 novembre
Riunione informativa	9 novembre

Riunione informativa

Indichiamo i tempi indicativi per ogni intervento. Una riunione organizzata in questo modo permette di sentire il progetto come storia collettiva

SCHEMA PER SPIEGARE IL PROGETTO DELLA RETE:

CHE COSA SONO LE RETI? 7/10 min.

A – vivere altrimenti (è un "obiettivo")

B – scambiare dei saperi (diversità dei saperi: conosciuti, non riconosciuti; ciascuno può trasmettere; ciascuno ha desiderio di imparare; dare degli esempi...)

PERCHÉ VOLERE QUESTO PROGETTO? 7/10 min.

decisione locale

attraverso chi?

obbiettivi, effetti attesi

cosa porta il progetto? Relazioni.. apprendimenti...

COME FARE? COSA SI FA CONCRETAMENTE? 7/ 10 min.

si individuano i saperi

si mettono in relazione

si offre un “luogo” dove lo scambio può effettuarsi

si parla dei “mezzi”...

... di “seguito”: si accompagnano le persone

si fanno riunioni, per discutere bilancio/feste/informazioni

possibilità di ciascuno

tempi disponibili

flessibilità

idea di “non monetizzazione” (che non è “gratuità” ma richiesta di reciprocità!!)

idea di “piacere”

nessuna idea di “obbligo”

parlare della “Rete di Reti”

PRESA DI COSCIENZA DEI SAPERI PRESENTI IN SALA

Per darsi delle idee (come un gioco, che non impegna a nulla... le persone trainanti possono iniziare per poi dare la parola agli altri).

Lo scopo: non soltanto domandare alle persone di avvicinarsi al progetto, ma avvicinare il progetto a loro.

FORMULAZIONE DELLE OFFERTE E DELLE DOMANDE

Fare ciò in più gruppi con un animatore che riunisce i dati.

Formulare - ma anche descrivere - i saperi offerti e richiesti.

POSTA/SCAMBI

FISSARE LA DATA DELLA PROSSIMA RIUNIONE D'INFORMAZIONE

Quarta tappa: ci si organizza

Non sottovalutare gli aspetti organizzativi. Ecco una lista degli aspetti da prendere in esame

Tenuta dello schedario, servizio telefonico

Tenuta dei fogli delle offerte e delle domande, distribuzione degli stessi

Come formare l'équipe?

Riunioni – con chi?

Una proposta di soluzione è una tavola di suddivisione dei compiti, ad esempio:

Individuare tutti i compiti (colonna verticale di sinistra)

Prevedere una colonna per ognuno dei membri dell'équipe di animazione e dei partecipanti volontari.

Nell'intersezione tra compiti e volontari indicare:

sia i tempi concordati (un giorno alla settimana; tre ore ogni quindici, etc.)

sia i giorni precisi: ogni sabato; il martedì, giovedì e venerdì mattina dalle 9 alle 12; i mercoledì dalle 11 alle 16; ogni lunedì, etc.)

Compiti	Equipe + altri*				
	Muriel	Jaques	Karim	Joseph	Louise
Primi contatti	mercoledì				1 giorno
Mediazione					al mese
Mettere in relazione	2 o 3 giorni al mese				
Chiamate telefoniche			5 mattine al mese		
Mettere in busta			Lunedì Mattina		
Servizio fisso (accoglienza/tel.)		da lunedì a giovedì		Venerdì e sabato	
Tenuta dello schedario	1 volta al mese				
Aggiornamento del foglio-rete					
*Lasciare aperto lo spazio per degli altri... Altri che possono venire nell'équipe per cooperare senza essere membri dell'équipe.					

La scelta del luogo

Nella scelta del luogo in cui mettere in piedi una rete si deve considerare l'accessibilità a tutti. Può essere che essa non disponga di una sede

permanente, se le risorse finanziarie non lo permettono, e che utilizzi dei locali presi in prestito.

Però è importante preoccuparsi di mantenere la più grande indipendenza possibile nei confronti di luoghi o istituzioni con un orientamento politico, religioso, professionale (scuola, servizi sociali), etc. troppo marcato.

Ciò non impedisce di utilizzarli occasionalmente, qualora non esista il rischio di escludere dagli scambi le persone che non si sentirebbero a proprio agio in tali luoghi. Quando si tratta di scambi che si possono svolgere anche presso uno dei partner, la questione pone meno problemi perché viene trattata in comune.

Come si entra nelle Reti?

Può capitare che la Rete si rivolga a qualcuno semplicemente perché uno dei membri lo conosce e sa che potrebbe offrire un sapere che è stato richiesto ma non ha ottenuto risposta. Questa persona diventa allora una persona-risorsa che ognuno può trovare tra la propria rete di relazioni esterne alla Rete di scambi di saperi. L'integrazione della persona-risorsa è generalmente facile, perché la reciprocità si instaura in maniera pressoché automatica, la persona cui è stata fatta la richiesta non esita a entrare nella regola del gioco e a formulare una domanda. Al contrario, una persona che si rivolge alle Reti con una richiesta, all'inizio fa spesso fatica a trovare ciò che può offrire, perché ha sempre vissuto nella posizione di chi richiede.

Ma è il "passa parola" lo strumento essenziale per la diffusione. Con una pubblicità ad effetto, che lascia da parte molte delle dimensioni indissociabili della loro etica globale, le Reti correrebbero il rischio di ridurre il loro percorso a meri slogan. Invece la testimonianza personale dei

partecipanti, sebbene incompleta, è sicuramente più ricca e convincente: che c'è di meglio di un contatto diretto per far passare un'idea che appassiona? D'altronde è questo che si accorda al meglio con il progetto stesso, fondato sullo scambio e sulla relazione tra persone. Una persona partecipa a degli scambi ed è soddisfatta di ciò che vive e che apprende all'interno di essi; poi ne parla a un vicino, a un amico che pensa sia interessato a questo progetto, glielo spiega. In quel momento si stabilisce un primo contatto, seguito eventualmente, più o meno rapidamente, da una proposta di scambio. Può succedere che questo contatto con la Rete venga mantenuto, che si stringano dei legami d'amicizia, senza che vi sia ancora uno scambio di saperi; che l'interessato non partecipi allo scambio che dopo molti mesi, o addirittura qualche anno!

Come far conoscere le reti

A questo proposito l'organizzazione di feste, in luoghi facilmente accessibili a tutti, fornisce un'altra occasione per far conoscere le Reti. Queste feste costituiscono dei momenti di incontro privilegiati, sia per i partecipanti stessi che per le persone esterne, la gente venuta per caso o avvertita tramite manifesti o conoscenti. Ecco il modo in cui la Rete di Belleville a Parigi presenta in strada, sulle bancarelle del mercato prese in prestito, i differenti saperi che circolano al suo interno, attraverso proposte di "test di scambi" sul momento, di testimonianze, dimostrazioni di realizzazioni, interviste, etc., e una animazione vivace che riflette l'atmosfera della Rete:

Alcuni palloncini colorati ondeggiano nell'aria. Bambini di ogni nazionalità giocano e parlano insieme. I genitori

discutono in piccoli gruppi. Nel fondo, interamente decorato con la carta goffrata, è stato preparato un palco con tende rosse. Ma non è una festa di quartiere come le altre. È stata organizzata dalla Rete di scambi di saperi di Belleville. Per capire di cosa si tratta, basta guardare le scritte tracciate coi pennarelli sui palloncini: Katia, 6 anni, “offre ping-pong” e domanda “matematica”; Mamadou “scambia il bambata”, la sua lingua madre, “con dei corsi di lingua francese”. (Estratto di un articolo di Témoignage chrétien, 28 luglio 1990.)

Collegamento fra le reti

Ogni Rete è collegata ad un'altra, a delle altre, attraverso contatti diretti favoriti dalla vicinanza geografica, attraverso il collegamento con un coordinamento territoriale che raggruppa e ridistribuisce l'informazione e la documentazione: sulle esperienze condotte dagli uni o dagli altri, sui soggetti degli scambi, ecc.. D'altro canto altre reti locali si collegano attraverso la formazione di inter-reti tematiche. Esse portano avanti una riflessione, un lavoro su un ambito particolare e mettono in comune il frutto delle loro attività in questo ambito: e così si sono inter-reti che si occupano di questioni riguardanti la sanità, altre orientate sulla scuola, altre ancora sul lavoro sociale, sul lavoro, sulla disoccupazione ecc.

Per saperne di più

Per avere informazioni più dettagliate sugli strumenti schematizzati in queste pagine potete collegarvi al sito web www.scate.info nel quale potrete trovare tutti i risultati progettuali in formato PDF.

Quali percorsi per il futuro della formazione permanente?

Rita Bencivenga

In questa sezione presentiamo inizialmente una breve descrizione delle caratteristiche dei sistemi locali di scambio di servizi, conoscenza e/o beni. Ciò è necessario in quanto due fra gli strumenti analizzati nell'ambito del progetto SCATE, le banche del tempo e le reti di reciproci scambi di saperi, fanno parte di questa grande categoria ed è importante sapere cogliere le sfumature che li caratterizzano.

Diamo poi qualche informazione sulle caratteristiche generali delle reti di reciproci scambi di saperi, in quanto si tratta di uno strumento non inizialmente previsto dal progetto e non citato nei primi testi prodotti in ambito progettuale ed è pertanto importante conoscere il percorso che ha portato a introdurlo in un secondo tempo nell'analisi. È importante soprattutto ricordare che tale scelta è legata ad aspetti specifici del progetto e del partenariato che lo ha realizzato e che non è possibile, né sarebbe corretto, identificare dei nessi logici generali o delle spiegazioni fondate sugli strumenti in sé.

Tentiamo poi una prima ipotesi di ideazione di uno strumento che comprenda elementi dei primi quattro e che abbia caratteristiche ideali a renderlo organizzabile da enti pubblici o del terzo settore che intendano monitorare i percorsi di scambio di conoscenze e programmarne e orientarne la crescita globale.

Infine, riportiamo una riflessione scaturita all'interno della partnership in vista di future attività di ricerca e approfondimento.

Sistemi locali di scambio

In economia gli aspetti finanziari stanno predominando sempre più rispetto a quelli reali e l'economia capitalistica spesso influisce negativamente sulla comunicazione sociale.

Nello scambiare servizi (e beni) senza ricorrere alla moneta o utilizzando monete alternative alla valuta nazionale, si valorizza innanzitutto il ruolo della persona nella comunità. I sistemi di scambi non monetari si contrappongono al pensiero unico economico dominante, e originano dalla consapevolezza che esistono dei limiti nello sviluppo ed è necessario trovare delle soluzioni per avere una buona qualità di vita anche in presenza di una diminuzione di risorse, naturali e finanziarie.

Le forme di scambi non monetari presenti nei paesi post-industrializzati sono molto numerose. M. Pittau⁰ cita sia prime esperienze, che risalgono al Canada negli anni settanta, fino alla vasta gamma di soluzioni odierne: il MORE (Member Organised Resource Exchange system) in Stati Uniti e in Giappone, il LETS (Local Exchange Trading System) diffuso in Gran Bretagna e Australia, il ROCS (Robust Complementary Community Currency System)⁰ inglese, il SEL (Système d'Echange Local) e il Troc de Services comuni in Francia e in Paesi francofoni, i RERS (Réseaux d'échange Réciproque des Savoirs) diffusi in Francia, Svizzera, Belgio e Olanda, la Banca del Tempo attiva in Italia, Svizzera e Spagna, i Tauschring e il Wir sviluppatisi in Germania e Svizzera e la REL (Rete d'Economia Locale) e il SRI (Sistema di Reciprocità Indiretta) presenti in Italia. Pittau cita anche i Ducati immaginari, il Green dollar, gli Hureai kippu, gli Ithaca

⁰ Maurizio Pittau, Economie senza Denaro, I Sistemi di Scambio non Monetario nell'Economia di Mercato. Ed. EMI, 2003

⁰ <http://www.transaction.net/money/rocs/#issue>

hours e gli Hero dollar, monete complementari che hanno operato e operano in parallelo con la moneta convenzionale ed adempiono a necessità che le valute convenzionali non soddisfano.

Possiamo ricondurre i sistemi locali di scambio a due tipologie generali: la prima ha una connotazione più economica (es. i Local Exchange Trading System - Lets), la seconda è più orientata ad aspetti sociali (es. Le Banche

del tempo – BdT⁰ e i Troc-Temps)⁰. I sistemi analizzati dal progetto Scate fanno parte di questo secondo gruppo.

In comune, tutti questi sistemi hanno il fatto di nascere (o svilupparsi maggiormente) in momenti di crisi economica e sociale.

Amorevole e Rizzo⁰ sostengono che alla base del Lets ci sia il desiderio di «correggere le logiche distorte dell'economia, passando così da un

⁰ A volte si crea confusione fra “Banca del tempo” e “Banca delle ore”: la prima agisce nell'ambito del tempo libero, la seconda nasce e si applica al contesto lavorativo. In Francia, a Strasburgo, e in Germania, presso l'azienda Wolksvagen, sono nate le prime esperienze legate ad esigenze di flessibilità aziendali e a quelle di lavoratrici sole con figli. In Italia la banca delle ore è stata introdotta nei contratti nazionali di categoria a partire dalla seconda metà degli anni '90. La **Legge 8 marzo 2000, n.53 “ Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.** (G.U. n. 60 del 13.03.2000) la cita, all'art. 9, come forma di flessibilità dell'orario di lavoro in un'ottica di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro. La legge prevede l'erogazione di contributi “a favore di aziende che applichino accordi contrattuali che prevedono azioni positive per la flessibilità, ed in particolare:

a) progetti articolati per consentire alla lavoratrice madre o al lavoratore padre, anche quando uno dei due sia lavoratore autonomo, ovvero quando abbiano in affidamento o in adozione un minore, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, tra cui part time reversibile, telelavoro e lavoro a domicilio, orario flessibile in entrata o in uscita, banca delle ore, flessibilità sui turni, orario concentrato, con priorità per i genitori che abbiano bambini fino ad otto anni di età o fino a dodici anni, in caso di affidamento o di adozione”

L'istituto contrattuale della Banca delle Ore permette la gestione della prestazione lavorativa permettendo di accantonare, su un conto individuale, un numero di ore prestate in più oltre l'orario normale, la cui entità è definita dalla contrattazione. Possono usufruire di tale istituto i lavoratori e le lavoratrici

commercio impersonale a rapporti più personali e umani, introducendo trasferimenti tra persone che possiedono conoscenze, abilità, tempo e beni non utilizzati». I Lets, avviati nel mondo anglosassone alla fine degli anni 80, pongono l'attenzione sul carattere economico dell'iniziativa, costruendo un sistema economico alternativo che non usa la moneta corrente ma una moneta locale. In essi l'aspetto sociale, predominante nelle BdT e nei Troc, viene in seconda battuta.

Le BdT italiane e i Troc francesi sono associazioni sorte spontaneamente e per ragioni pratiche. Chi è attivo in queste associazioni desidera creare, tramite lo scambio di attività, un'occasione di socializzazione e un mezzo per dare potere di acquisto a chi non ne ha. Le BdT italiane, basate sulla valorizzazione delle prestazioni scambiate in tempo, la parità fra i soggetti, oltre all'enfasi posta al non essere "volontariato" ma un qualcosa che si pone a metà strada fra servizi e volontariato, hanno influenzato le esperienze simili attivate nei paesi del Mediterraneo. Alla base di una BdT vi è il desiderio di favorire lo scambio locale, promuovere i rapporti di buon vicinato e il senso di solidarietà tramite lo scambio di prestazioni in cui la moneta è il tempo. Il tempo è l'unità di misura del valore degli scambi, le prestazioni hanno valore uguale indipendentemente dal tipo di prestazione stessa o dal soggetto che l'ha erogata.

dipendenti, sia a tempo indeterminato che a tempo determinato. Al posto di accumulare lavoro straordinario monetizzato, si possono quindi cumulare un certo numero di ore da utilizzare sotto forma di permessi per fruire di riposi supplementari da collocare temporalmente a propria scelta.

⁰ Giuliana Galeotti. Elementi essenziali per un'analisi sociologica delle Banche del tempo ("Politiche sociali e servizi", n. 2, 2003, pp. 173

⁰ Rosa Amorevole e Pantaleo Rizzo. Senza denaro. Guida ai sistemi di scam-bio non monetario (Ed. Lavoro, 2000)

A differenza del volontariato, in cui il dono è a senso unico, nelle BdT vige il principio della reciprocità, dello scambio. L'organizzazione formalizzata differenzia invece le BdT dai gruppi informali di mutuo aiuto, anch'essi presenti in molti paesi.

Chi partecipa a una BdT spesso ha forti ideali: valorizza le relazioni umane, crede nella parità fra i soggetti, ritiene che l'auto-organizzazione e la mutualità siano valori importanti.

In Italia lo sviluppo delle Banche del tempo è stato legato anche al dibattito in corso a partire dalla seconda metà degli anni '70 sui tempi di vita, di lavoro e delle città.

Le BdT sono state promosse, perlomeno in Italia, da donne⁰ soggetti culturalmente attenti alle tematiche temporali. Inoltre, il tipo di scambio promosso dà valore ad attività che in genere sono fornite gratuitamente nell'ambito familiare e che, quindi, non trovano valorizzazione di mercato.

Le ricerche condotte da numerose studiosse⁰ hanno avviato una riflessione sul fatto che le donne sostengono molto spesso il peso sia del lavoro per il mercato sia di quello di cura, in contesti organizzati con orari non idonei alla mutata realtà sociale. Dalla fine degli anni Ottanta il tempo si è posto al centro del discorso di tutte quelle donne che sono impegnate nella politica, nel lavoro professionale, nelle università, nel sindacato, nelle associazioni.

⁰ Nonostante anche gli uomini entrino nelle BdT, le donne ne costituiscono la percentuale maggiore (75%).

⁰ Si fa riferimento in generale agli scritti di Balbo L., Manacorda P., Piva P. e alle ricerche di Chiesi A., Amorevole R. e altri e in particolare alla ricerca condotta dall'ISTAT, Indagine multiscopo sull'uso del tempo, 1989 e successivi aggiornamenti.

Una breve panoramica sui sistemi locali di scambio parte inevitabilmente dal Canada, dove tutto cominciò, perlomeno per quanto riguarda i LETS. [Michael Linton](#) coniò l'espressione "Local Exchange Trading System" nel 1982 e, con sua moglie Shirley, gestì per qualche tempo il “[Comox Valley LETSsystems](#)” a [Courtenay](#), nel [British Columbia](#). Il sistema da lui ideato era inteso come complementare al sistema monetario tradizionale. Ad oggi il LETS originario non è più attivo.

In Canada esiste un secondo LETSsystem, il Victoria LETS⁰, stabilito nel 1983.

In Italia la prima Banca del tempo⁰ nasce a Sant’Arcangelo di Romagna nel 1995. Un momento significativo per le BdT risale al 2000, anno in cui la Legge 8 marzo 2000, n.53 “ Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città. (G.U. n. 60 del 13.03.2000) dedica l’Art 27 alle Banche del Tempo. Ecco il testo dell’Articolo 27:

Banche dei tempi.

1. Per favorire lo scambio di servizi di vicinato, per facilitare l'utilizzo dei servizi della città e il rapporto con le pubbliche amministrazioni, per favorire l'estensione della solidarietà nelle comunità locali e per incentivare le iniziative di singoli e gruppi di cittadini, associazioni, organizzazioni ed enti che intendano scambiare parte del proprio tempo per impieghi di reciproca solidarietà e interesse, gli enti locali possono sostenere e promuovere la

⁰ <http://www.lets.victoria.bc.ca/>

⁰ Il principale sito web cui fare riferimento in Italia è quello di Tempomat, l’Osservatorio Nazionale sulle Banche del Tempo. <http://www.tempomat.it/>

costituzione di associazioni denominate "banche dei tempi".

2. Gli enti locali, per favorire e sostenere le banche dei tempi, possono disporre a loro favore l'utilizzo di locali e di servizi e organizzare attività di promozione, formazione e informazione. Possono altresì aderire alle banche dei tempi e stipulare con esse accordi che prevedano scambi di tempo da destinare a prestazioni di mutuo aiuto a favore di singoli cittadini o della comunità locale. Tali prestazioni devono essere compatibili con gli scopi statutari delle banche dei tempi e non devono costituire modalità di esercizio delle attività istituzionali degli enti locali.

In Francia sono diffusi i Troc-Temps (da "troc", scambio o baratto) che si riferiscono allo scambio di competenze e servizi di solidarietà sociale. Si diffondono in Francia a partire dalla metà degli anni '90 come una delle risposte alla crisi economica. I primi passi che hanno portato ai Troc Temps sono stati fatti a Montbel, nell'Ariège, nel 1994, dove è sorta una comunità in cui la moneta è stata sostituita da un "buono di scambio" : chi fornisce un servizio riceve un assegno marcato in "grani di sale". Da qui sono nati i SEL, Systèmes d'Echange Local ou Services d'Echange Local" (Sistemi o Servizi di scambio locali) costituiti da gruppi di persone che praticano lo scambio multilaterale di beni, di servizi e di saperi. Si tratta di un sistema di scambi non solo di competenze e servizi come nei Troc, ma anche di prodotti, proponendo quindi un sistema che vorrebbe sostituire quasi integralmente l'attuale sistema economico. I SEL, pertanto, sono più simili

ai LETS. Un consorzio di partenariato⁰ francese ha progettato il lancio di una moneta alternativa chiamata SOL, utilizzata tramite smart-card. Il progetto pilota è in via di attivazione nelle Regioni dell'Ile de France, Bretagna e Nord-Pas de Calais nel contesto di un partenariato di sviluppo Equal (2005-2006).

In Inghilterra, i LETS Local Exchange Trading Systems or Schemes⁰, sono reti di aiuto reciproco attivi in comunità locali, nelle quali le persone si scambiano tutti i tipi di beni e servizi senza bisogno di denaro. Si tratta di scambi su base economico-sociale che utilizzano una valuta locale, i credits, o unità di scambio, il cui valore è determinato all'interno di ogni singolo gruppo, così da difendere l'autonomia di ogni singola associazione, in accordo con l'obiettivo di dare maggiore valore alla dimensione locale.

Recentemente in Inghilterra hanno visto una maggior diffusione le Time banks, strumenti sociali promossi fortemente dalle amministrazioni locali

⁰ Il partenariato è composta da imprese dell'economia sociale (Chèque déjeuner, MACIF, MAIF, Crédit Coopératif), da collettività territoriali (Consigli Regionali di: Nord Pas de Calais, Ile de France, Bretagne, municipalità : Lille, Roubaix, Fontenay aux Roses, Consiglio Generale Ille et Vilaine) e da attori dell'economia sociale e solidale.

⁰ Due siti web (in inglese) permettono di approfondire la conoscenza dei LETS: il sito web di LetslinkUK, UK Local Exchange Trading and Complementary Currencies Development Agency, organizzazione a livello mondiale nata nel 1991 con lo scopo di raccogliere le esperienze delle associazioni che usano il sistema Lets. Si occupa del coordinamento e dello scambio di informazioni tra sistemi Lets, cercando di favorire la collaborazione dei singoli gruppi. <http://www.letslinkuk.net/> . Il secondo sito web è LETSystems (<http://www.gmlets.u-net.com/>) che contiene molto materiale informativo sui LETS e su come organizzarli e gestirli.

per promuovere solidarietà e vicinato. Si tratta in altre parole di servizi di animazione di attività di volontariato cittadino.

In Germania esistono più di 350 sistemi di scambio (Tauschringe, cooperative per anziani, ecc.).⁰ All'origine vi sono iniziative personali nate di conseguenza all'aumento del deficit sociopolitico ed economico.

In Germania, si ha notizia di un Tauschring (Cerchio dello scambio) a Brema⁰ dopo la fine della seconda guerra mondiale, allo scopo di superare le difficoltà economiche legate al dopoguerra.

Oggi in alcuni Tauschringe prevale la matrice economica⁰, in altri quella sociale, in altri ancora le due matrici hanno ugual peso. L'aspetto della condivisione dei beni, spesso, prevale su quello legato al tempo: è importante condividere le cose.

⁰ Dato fornito da Ute Anacker all'incontro regionale delle Banche del Tempo a Castelnuovo Fogliani (PC), il 16/12/2000 (traduzione in italiano del testo disponibile online alla pagina http://www.regione.emilia-romagna.it/banchedeltempo/castelnuovo/ute_ita.htm).

⁰ Su questo argomento leggere, di Paolo Coluccia, La Banca del tempo Ed. Bollati Boringhieri, Torino, 2001. Sempre in Internet, di Sara Lattuada: Banche del tempo, Radici Comuni Nei Paesi Stranieri (http://www.sanpaolo.org/fa_oggi/0508f_o/0508fo56.htm)

⁰ quello a struttura prevalentemente economica che si ispira alle teorie di Silvio Gesell, che si propone di creare un sistema bancario alternativo, basato su una moneta senza interessi, anzi, per meglio dire, con l'introduzione di interessi negativi; ciò significa che gli interessi vengono dedotti dal capitale. Questa nuova valuta dispone di banconote, è convertibile e si adegua per il resto ai principi fondamentali della valuta di stato. Storicamente fu tentato alla fine degli anni venti, inizio degli anni trenta, un esperimento in grande stile, che però fallì in quanto il regime nazista vide nei talenti una concorrenza per la Banca di Stato.

Si tratta di gruppi molto autonomi, che funzionano in modo reticolare. I tentativi svolti fino ad ora di raggruppare le singole associazioni sono falliti. La collaborazione fra associazioni è molto attiva, ma ognuna mantiene le proprie caratteristiche. Ad esempio a Brema prevale il fatto che ognuno opera non in base alle proprie capacità professionali, ma in base a ciò che ama fare, nel sud della Germania e nelle città dell'Ex DDR prevalgono i gruppi di economia circolare, che unificano interessi privati ed economici⁰. La moneta di scambio si può chiamare Knoten, Knochen, Kreuzern o Talenten. Il valore da contabilizzare viene patteggiato liberamente tra gli aderenti. Se non si trova l'accordo, si ricorre all'uso del tempo (ad esempio si fa equivalere 1 ora a 20 Talenten).

Il Movimento delle Reti di Scambi Reciproci di Saperi - MRERS

Una certezza e una constatazione hanno portato alla nascita, in Francia, delle Reti di scambio Reciproco dei Saperi.

La certezza è che le ricchezze delle nostre società occidentali sono le conoscenze, i saperi e i saper fare e la constatazione (amara) è quella del crescente divario fra chi detiene la conoscenza e chi non la detiene e fra chi ha il diritto di definire cosa è la conoscenza e come la si misura e valuta e chi può solo ambire a conquistarne delle briciole.

Claire e Marc Heber-Suffrin hanno affermato che noi tutti siamo portatori di saperi e desiderosi di imparare, qualora le circostanze favoriscano lo scambio e sulla base di questa affermazione hanno dato avvio a una realtà che ad oggi è ramificata in molti Paesi e coinvolge più di 300.000 persone.

⁰ Questi ultimi ispirati ai *Talentexperiment Arau Svizzeri*

L'iniziativa è nata, a partire dal 1971, sul terreno della scuola, dopo che era maturata una riflessione sulle ragioni sugli insuccessi degli allievi nel processo di apprendimento⁰.

Quali sono le condizioni indispensabili ad uno scambio fecondo di saperi?
rendere ognuno, al di là della sua storia e della sua posizione sociale, di volta in volta attore e autore
considerare gli altri per le ciò che sanno e non per ciò che non sanno;
privilegiare gli approcci per tentativo / prova, che prevedono anche degli errori;
collegare la ricerca / azione con la formazione e la comunicazione;
considerare come regola d'oro la parità e la reciprocità negli scambi di saperi.

“L'organizzazione degli scambi reciproci di saperi presuppone la rete, in quanto riflesso della complessità del reale e struttura che favorisce una cittadinanza attiva. La rete richiede l'apertura, ma anche il movimento e ancor più l'interazione con un progetto di società che preveda la realizzazione dell'essere umano- ed in particolare la rottura dell'isolamento e il ripristino dei suoi legami sociali”⁰.

Possibili ibridazioni

Il progetto Scate aveva inizialmente individuato tre strumenti che, per le loro caratteristiche, potevano costituire un punto di partenza per

⁰ Célestin Freinet, Paulo Freire e Don Milani sono i pedagogisti di riferimento di questo pensiero.

⁰ tratto dall'introduzione di Jacques Robin a «LE CERCLE DES SAVOIRS RECONNUS», épi Desclée de Brouwer, Parigi 1993, di Claire e Marc Héber-Suffrin.

l'elaborazione di un nuovo strumento che ne sommasse alcune caratteristiche e che fosse in grado di favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Il percorso di approfondimento compiuto dai partner nel corso degli incontri di partenariato, dei seminari e dei momenti di approfondimento individuale ha portato ad aggiungere ai primi tre un quarto strumento, le Reti di Scambi reciproci di Saperi.

È importante sottolineare come questo passaggio si sia compiuto in relazione alle caratteristiche specifiche del partenariato. Pertanto le osservazioni che vengono proposte in queste pagine non vogliono (né potrebbero) costituire un modello per altri gruppi di lavoro con caratteristiche diverse.

Gli strumenti esistenti sono moltissimi ed ognuno di essi ha varie sfumature in relazione al contesto sociale, politico ed educativo nel quale si sviluppa. Abbiamo visto come le banche del tempo abbiano struttura e valenza molto diversa a seconda dei Paesi e dei momenti storici in cui si sviluppano. In altri documenti prodotti nell'ambito del progetto Scate⁰ è apparso chiaro come i Circoli di studio svedesi e italiani abbiano caratteristiche fondamentali molto diverse e come anche in Italia i circoli, perlomeno nei loro aspetti organizzativi, siano diversi a seconda delle Regioni in cui vengono attivati.

L'analisi condotta sulle Banche del tempo ha incontrato alcuni ostacoli legati ad aspetti pratici. Vi sono BdT molto attive in Italia, ma al momento

⁰ Manuale sui Circoli di Studio, Analisi e disseminazione di buone prassi a livello nazionale e internazionale, 2006, Edizioni Provincia di Genova. Disponibile sul sito web <http://www.scate.com>

nella Regione Liguria le poche banche attive hanno dimensioni molto piccole e si confrontano con problemi di sopravvivenza abbastanza seri.

La banca dell'Associazione AUSER ha costituito un'utile risorsa per il progetto, in quanto, nonostante le piccole dimensioni, ha permesso ai partecipanti di comprendere i meccanismi che la sostengono e di conoscere il tipo di problematiche che possono insorgere. Il sistema di assegni e relativa contabilità delle prestazioni è indubbiamente interessante in quanto permette una tracciabilità delle prestazioni e può contribuire a mantenere il sistema in equilibrio. È stato pertanto il sistema organizzativo della banca a suscitare il maggior interesse agli occhi dei partner. Per quanto riguarda la tipologia degli scambi, invece, i saperi nel caso in questione erano limitati alla lingua inglese e la maggior parte di scambi erano riconducibili a servizi. La cosa in sé non ha ovviamente niente di negativo ma, nell'ambito di un progetto focalizzato sulla conoscenza, la scarsità di scambio di saperi costituiva un limite alla riflessione congiunta dei partner.

Durante un seminario di progetto, a Parigi, è avvenuto l'incontro con Claire Héber-Suffrin, ideatrice dei RERS. La relazione che Claire Héber – Suffrin ha presentato al seminario, unita alla possibilità di leggere i suoi libri, ha convinto i Partner di aver trovato uno strumento simile per certi versi ad una banca del tempo, ma concentrato sullo scambio di saperi e non di servizi (o beni).

Che l'impressione fosse corretta è stato confermato durante l'incontro di Sofia, al quale Claire Héber-Suffrin ha non soltanto presentato la storia delle RERS, ma ha anche condotto un seminario che ha permesso di simulare l'avvio di una rete.

A seguito di questi contatti, si è stabilito anche un contatto con l'Associazione che ha portato in Italia le RERS, APRIRSI (Associazione Per le Reti Italiane di Reciproci Scambi di saperi).

Negli secondo anno di attività, pertanto, l'analisi e la riflessione si sono concentrate su quattro strumenti, senza perdere di vista il panorama generale, sempre mutevole, che mostra la vitalità e la rapida evoluzione dei concetti legati alla formazione permanente⁰.

Quali sono quindi gli elementi degli strumenti analizzati che, sommati, potrebbero costituire la base di un nuovo strumento applicabile da enti pubblici o del terzo settore interessati a promuovere e sostenere la formazione lungo tutto l'arco della vita?

Strumento	Elemento saliente
Banca del Tempo	La tracciabilità delle attività, le garanzie di mancanza di disequilibri nelle attività
Circolo di studio	L'identificazione di un tema specifico e la definizione di un percorso di apprendimento/approfondimento condiviso
RERS	L'obbligo di reciprocità, l'uguaglianza di ruoli (autore/autrice-attore/attrice) di ognuno

⁰ La Commissione europea e gli Stati membri, nel quadro della strategia europea dell'occupazione (1997 Lussemburgo), hanno definito l'istruzione e la formazione permanente come: "ogni attività di apprendimento finalizzata, con carattere di continuità, intesa a migliorare conoscenza, qualifiche e competenze".

Alberi delle conoscenze	La mappatura delle conoscenze possedute dagli individui e dai gruppi (addirittura dell'insieme dei partecipanti alle attività). Di conseguenza, la possibilità di evidenziare le conoscenze deboli o assenti. Il sistema di brevetti, che permette un riconoscimento dei saperi.
-------------------------	--

L'aspetto più significativo, in relazione ai nostri scopi, delle Banche del tempo, è quello organizzativo. Il fatto che gli scambi siano monitorati e tracciabili, tramite il sistema di assegni, permette una gestione di un ipotetico servizio collegato a un ente pubblico e del terzo settore. Ciò costituisce anche una garanzia per chi partecipa alle attività, soprattutto quando il servizio sia molto ampio, rendendo difficile la conoscenza personale diretta a priori dei partecipanti. Il fatto di avere la garanzia che i partecipanti sono stati intervistati e i loro dati ufficiali registrati nel sistema può garantire una maggiore fiducia da parte di chi è interessato a entrare a far parte del giro di scambi.

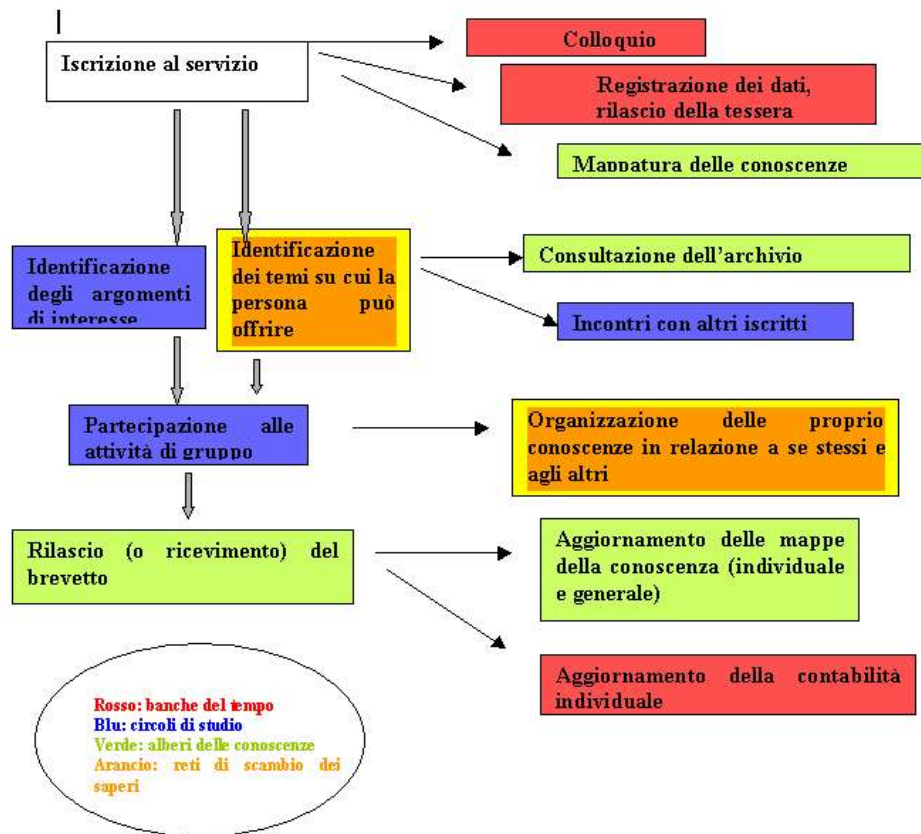
Anche il fatto che siano sempre consultabili i dati relativi al numero di ore offerto e a quello di cui si è usufruito permette una contabilità degli scambi utile a non sbilanciare il sistema nel corso del tempo.

Nei Circoli di Studio, invece, è importante il fatto che gli argomenti di studio e discussione siano specifici e concordati all'interno di un gruppo di persone. Ciò permette ai partecipanti di definire a priori il loro impegno, mantenendo piena libertà in relazione a futuri impegni, e facilita la replica di percorsi di apprendimento che possono partire da una base già sperimentata. Ciò sembra importante soprattutto laddove le persone non dispongono di

molto tempo e devono pertanto poter valutare in modo abbastanza preciso il proprio percorso, evitando o perlomeno riducendo il rischio di abbandono del gruppo o addirittura del sistema.

Nei RERS l'obbligo di reciprocità e l'uguaglianza di ruoli di ognuno costituiscono gli aspetti di maggior interesse. Alla base dell'obbligo di reciprocità sta la certezza che ciascuno è portatore di saperi utili, ciascuno è capace e desideroso di apprendere, è promotore di cambiamenti, può progredire insieme. Il livello di empowerment che può promuovere un servizio basato su questi principi è enorme, in quanto promuove la partecipazione e la valorizzazione di ogni persona che partecipi ad esso. L'uguaglianza di ruoli permette a ciascuno di sperimentarsi di volta in volta come attore o come autore, come discente e come insegnante. Ciò mette in atto un circolo virtuoso che promuove l'autostima e la visione di sé e che trasmette questo percorso di crescita fra le varie persone, tutte consapevoli del proprio percorso e facilitate nel riconoscere il percorso degli altri.

Infine, sia dal punto di vista degli attori che da quello dei promotori, la possibilità di mappatura delle conoscenze offerta dagli Alberi delle conoscenze è di vitale importanza ai fini della programmazione e dell'evoluzione personale, di gruppo e del servizio. Di pari importanza il concetto di riconoscere (tramite "brevetto") le competenze e conoscenze acquisite potenzia il servizio, rendendolo garante di una spendibilità dei percorsi fatti e di una loro riconoscibilità all'interno della comunità.



Manca qualcosa a completare l'ipotesi di strumento qui delineata? Il nostro parere è che il livello comunitario a cui agiscono tutti gli strumenti analizzati sia limitato in relazione alla società odierna. In altre parole, aggiungere una componente che permetta alle persone e ai gruppi di interagire anche a distanza, ampliando in questo modo il servizio a una comunità molto più ampia o potendo individuare più facilmente competenze su argomenti meno usuali o lontani dalla realtà della comunità locale, potrebbe costituire un elemento fondamentale.

Ciò sarebbe facilitato dal fatto che il servizio ipotizzato è concentrato sullo scambio di conoscenze e competenze e non prevede lo scambio o la condivisione di beni e servizi. D'altra parte, aggiungere questo aspetto

richiederebbe un significativo lavoro di rete per collegare gli enti interessati a sostenere e promuovere il servizio.

L'osservatorio dell'empowerment

L'analisi degli strumenti identificati in fase di ideazione del progetto e l'approfondimento della conoscenza sulla costellazione di altri strumenti legati alla formazione formale e non formale⁰ hanno portato i partner a riflettere in particolare su due concetti.

Il primo parte dal fatto che la varietà di soluzioni è enorme e l'evoluzione dei sistemi e dei servizi è continua. Il progetto ha analizzato direttamente le realtà dei quattro Paesi che vi sono rappresentati e indirettamente ha esplorato sommariamente quanto avviene in altri Paesi europei ed extraeuropei. L'ipotesi di fissare in qualche modo le realtà osservate per farne emergere nuove ipotesi costruite artificialmente, non scaturite da evoluzioni naturali dell'esistente rischia di essere fallimentare. Ciò che al contrario potrebbe essere di aiuto è la costituzione di un osservatorio: uno strumento di riferimento atto a facilitare chi si muova in questo settore permettendogli di conoscere più rapidamente e meglio le numerose realtà

⁰ Il documento di lavoro dei servizi della Commissione, "Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente" - Bruxelles, 30.10.2000, distingue tre diverse categorie fondamentali di apprendimento finalizzato: l'apprendimento formale, realizzato in istituti d'istruzione e di formazione e finalizzato all'ottenimento di diplomi e di qualifiche riconosciute; l'apprendimento non formale che si svolge al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali; l'apprendimento informale che, a differenza dei primi due, non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle proprie conoscenze e competenze.

esistenti e monitorare quelle emergenti. Tale osservatorio potrebbe garantire un aspetto essenziale che non potrebbe far parte di un mero catalogo dei servizi e/o strumenti esistenti: la comprensione dei meccanismi sociali e culturali alla base delle singole realtà, che fanno sì che situazioni che hanno un nome simile (talvolta identico) possano di fatto essere molto diverse. In altre parole, partendo da una banca del tempo italiana, e desiderando approfondire la conoscenza di realtà simili in altre nazioni, non necessariamente l'analisi di Time banks e Banques du temps garantirebbe risultati. Lo stesso per i Circoli di Studio, talmente diversi in Italia e Svezia da rendere consigliabile l'analisi di altri strumenti piuttosto che di quelli che hanno un nome simile o identico.

Un osservatorio, i cui criteri di osservazione e analisi potrebbero facilmente essere definiti sulla base dell'esperienza fatta in ambito del progetto SCATE, potrebbe costituire anche una risorsa preziosa per monitorare l'evoluzione dei singoli sistemi e le ibridazioni che si potrebbero creare spontaneamente.

Il secondo concetto su cui i partner hanno riflettuto è quello dell'empowerment. Empowerment⁰ è un termine inglese molto usato (ed abusato) e, come spesso capita per i termini inglesi è difficile tradurlo in altre lingue con un'unica parola: empowerment si dovrebbe tradurre ricorrendo a due espressioni: rafforzamento di capacità individuali, sostegno allo sviluppo autonomo e determinato. La prima espressione è quella più

⁰ La definizione e le riflessioni sul concetto di empowerment sono basati sul capitolo: Empowerment, inclusione o integrazione? In *Le idee vincenti. Esempi di buone prassi nello sviluppo della cultura imprenditoriale e dell'accoglienza* di Rita Bencivenga. Report realizzato nell'ambito del Progetto Equal "Albergo in via dei matti n.0" Disponibile online in formato PDF: www.alfabeti.org/EQUAL/LE%20IDEE%20VINCENTI.pdf

vicina al significato originale ma fa perdere il concetto di potenzialità, presente nell'originale, perciò la seconda espressione forse rende meglio l'idea. L'empowerment fa crescere una persona nelle sue capacità generali, fa sviluppare alla persona la consapevolezza sulla propria condizione. Quindi l'empowerment denota un approccio in cui invece di sostituirsi alle persone, di proteggerle, di dar loro ruoli secondari, li si considera persone che si autodeterminano, capace di vivere indipendentemente. Un certo pensiero sociologico contemporaneo rifiuta questo termine. Infatti, soprattutto laddove lo Stato riduce le risorse, il fatto di promuovere l'empowerment e mettere i singoli di fronte alla necessità di vedersela da soli può essere negativo in quanto si lascia spazio a situazioni che possono privare di tutele alcuni gruppi di persone. Indubbiamente a livello politico ciò va considerato e non si deve correre il rischio di far subire ulteriori problemi a che ne ha già. Quindi il rafforzamento del singolo è positivo ma non se inserito in un quadro politico di diminuzione di responsabilità da parte del servizio pubblico.

Partendo da queste riflessioni e osservando come la partecipazione a Circoli di Studio e Reti di reciproci scambi di saperi potesse costituire un punto di partenza significativo per promuovere l'empowerment, si è deciso di approfondire questo tema e di ipotizzare strumenti in grado di promuovere l'empowerment delle persone invece che limitarsi a offrire percorsi di formazione e scambio pre-impostati. Si tratta ovviamente di un tema spinoso, in quanto la promozione dell'autonomia e dell'indipendenza avvia percorsi che possono sfuggire al controllo, cosa particolarmente problematica quando a organizzare i servizi troviamo enti pubblici o del

terzo settore che, per la loro struttura organizzativa, possono operare quasi esclusivamente in ambiti molto strutturati e definiti.

Un “Osservatorio dell’empowerment” potrebbe pertanto diventare uno strumento utile a chi promuove lo scambio di conoscenze, sia in veste di promotore di servizi sia in veste di utilizzatore.

L'osservatorio dell'empowerment nell'esperienza francese

Bernadette Thomas, Cité des Métiers, Parigi

All'origine dell'idea, l'incontro delle reti francesi di educazione popolare

La Città dei mestieri di Parigi ha scelto, fin dall'inizio del progetto Scate, di cercare di dare a quest'ultimo il miglior auditorio possibile associando alla realizzazione del progetto un certo numero di Reti che in Francia si interessano all'auto-formazione e all'apprendimento in piccoli gruppi, compresa la formazione a distanza. Si tratta delle reti seguenti che, in un modo o nell'altro, partecipano alla corrente di educazione popolare: RERS (reti di Scambi reciproci di saperi, Alberi delle conoscenze, APP (Atelier di Pedagogia Personalizzata), Città dei Mestieri, CIRASTI (il collettivo interassociativo che raggruppa dal 1985 le associazioni di Educazione popolare, generaliste e specializzate, attive nello sviluppo delle attività di conoscenza nel campo scientifico e tecnologico per tutti), Cyberbases (la rete Cyber – base raggruppa più di 430 spazi pubblici multimedia sul territorio nazionale francese. Si tratta di spazi aperti a tutti, dotati di attrezzature tecnologiche che permettono l'accesso a Internet, oltre a numerose altre nuove tecnologie).

In un primo tempo, nel corso dell'anno 2004 -2005, la città dei mestieri di Parigi è intervenuta nei differenti incontri nazionali organizzati da queste reti, per presentare gli obiettivi del progetto SCATE e sensibilizzare i partecipanti al fine di farli partecipare attivamente al progetto, nella speranza che portassero a loro volta la loro esperienza e i loro contributi alla realizzazione degli obiettivi progettuali, in particolare al tentativo di

ibridazione dei differenti strumenti presi in esame, per permettere di sviluppare l'empowerment degli individui e promuovere la formazione lungo tutto l'arco della vita.

Alcuni incontri bilaterali (sotto forma di seminari nazionali) hanno permesso a un gran numero di persone, provenienti da realtà diverse, di partecipare a Parigi al seminario internazionale del 7 Ottobre 2005, incontrandosi per discutere tutti insieme il progetto SCATE.

D'altra parte, i legami privilegiati con la città dei mestieri di Genova hanno permesso di arricchire tutta la rete internazionale delle Città dei Mestieri con le riflessioni condotte in seno al progetto in relazione alle pratiche specifiche delle città dei mestieri: come far trarre beneficio del progetto Scate alle Città dei mestieri? Molti rappresentanti della rete delle città dei mestieri hanno anch'essi partecipato all'incontro del 7 Ottobre (le città francesi di Rouen, Belfort, Alençon e quella portoghese di Porto).

In un secondo tempo, in seguito al successo del seminario del 7 ottobre, è stato sviluppato un lavoro di approfondimento con ogni Rete, al fine di far conoscere i progressi del progetto e discutere come queste avrebbero potuto appropriarsi dei risultati progettuali al fine di assolvere meglio la propria missione. In questa fase sono state coinvolte in modo particolare le reti CIRASTI (incontro a Tours nel gennaio 2006), la rete delle APP (colloquio tenutosi a Toulouse nel maggio 2006), le reti degli Alberi delle conoscenze (Palabres d'Arbor&Sens in giugno-luglio 2006).

Parallelamente a queste attività, sempre a seguito dell'evento del 7 ottobre, le reti hanno espresso il desiderio di avviare in comune un lavoro di base che è sembrato loro necessario per incrociare le prospettive e giungere a una vera ibridazione di pratiche.

In effetti, l'idea alla base di questa nuova attività è che l'ibridazione non si decreta ma si pratica. In altre parole, la possiamo costatare, osservare, possiamo analizzare perché e come si produce in modo da potere, in seguito, mettere in opera i mezzi per raggiungere l'obiettivo desiderato. Ciascuna delle Reti ha i propri metodi, le proprie abitudini e pratiche e anche se conosce più o meno bene quelle delle altre Reti, fra loro non vi è mai un confronto diretto e uno scambio costruttivo.

Un gruppo di lavoro (composto da un nocciolo duro di una decina di persone alle quali, più o meno regolarmente, si aggrega una ventina di altre persone in base alla disponibilità) si è dunque costituito e si è riunito regolarmente per un anno (otto riunioni dal novembre 2005 a luglio 2006).

Quando il progetto Scate si è avvicinato alla conclusione delle attività e il quadro che serviva da supporto a questa attività si apprestava a sparire, i partecipanti al gruppo hanno convenuto di continuare il lavoro iniziato, al di là del termine fissato dal progetto europeo. Vista la ricchezza dei contributi, i partecipanti hanno deciso di formalizzare il lavoro fatto creando un osservatorio dell'empowerment basato su quanto realizzato nel corso degli incontri.

Chi ha fatto diventare realtà l'interesse per un lavoro collaborativo fra reti

Di fatto, esistono in Francia delle pratiche, come quelle delle reti RERS e delle APP, che assomigliano ai circoli di studio e alle banche del tempo sviluppati in Svezia, Italia e Bulgaria. In seminario nazionale francese del giugno 2005 con i membri delle RERS ha fatto emergere che pratiche di ibridazione esistevano già in seno alle reti di scambio reciproco dei saperi, in particolare con gli alberi delle conoscenze.

Il legame, riconosciuto, tra il movimento degli alberi delle conoscenze ed i metodi sviluppati dalle reti di scambio dei saperi non è estraneo, d'altronde, al fatto che alcune Reti si siano appropriate, a loro volta, dello strumento informatico creato e sviluppato da Trivium.

Questa constatazione solleva delle domande: Quali sono gli apporti reali dello strumento per lo scambio dei saperi ? Se rappresenta un plus valore, perché la pratica non è stata generalizzata nelle Reti? Quali sono i freni al suo utilizzo ? È possibile rimediarevi ? Come fare? Il seminario ha, allo stesso tempo, rivelato la ricchezza di situazioni innovative e la voglia di continuare a sperimentare nuove ibridazioni e, perciò, il bisogno non solo di conoscere di più ciò che fanno altri gruppi o altre reti ma anche di interrogarsi sulle modalità di appropriazione dei saperi. Come nascono e si sviluppano le ibridazioni ? Come aiutare tutte le reti ad attrezzarsi meglio o a utilizzare meglio gli strumenti di cui dispongono? Come si possono utilizzare delle metodologie sviluppate in altre reti per migliorare le proprie attività ? In che cosa possiamo ispirarci alla lunga esperienza dei circoli di studio?

È per rispondere a queste domande che il gruppo si è prefisso un programma di lavoro che comprende più aspetti.

Chiarire le rappresentazioni dell'empowerment in relazione alle pratiche

Fin dalla prima riunione è emerso il bisogno di chiarire il termine « empowerment » che, per scelta, non è stato tradotto in francese, dal momento che ci sembrava che la traduzione ufficiale « autonomisation » non riflettesse la ricchezza del concetto una volta usciti dal contesto politico, economico e sociale al quale si applica.

I partner francesi hanno quindi intrapreso un lavoro collaborativo fra reti, tuttora in corso, per chiarire le proprie rappresentazioni utilizzando gli strumenti degli alberi delle conoscenze al fine di poterle confrontare e identificare i punti di contatto e quelli di divergenza.

Il metodo di raccolta utilizzato si focalizza sui benefici attesi dalle azioni volte a promuovere l'empowerment. In effetti, ciò che importa agli occhi dei partecipanti è utilizzare questo concetto nell'ottica di esercitare un potere legittimo, affermato, riconquistato o re-instaurato, e non nel senso più debole che alcune pratiche di formazione al management dei gruppi gli hanno attribuito recentemente.

Questo chiarimento è indispensabile prima di lanciarsi alla raccolta più vasta possibile di testimonianze sulle pratiche di empowerment e di azioni di formazione emancipatrici.

Sviluppare degli strumenti specifici di osservazione

Nel corso degli incontri è stato sviluppato uno strumento specifico al fine di osservare le pratiche di empowerment e di reperire le ibridazioni; si tratta di una piattaforma collaborativa su SeeK Linkage che permette ai membri del gruppo (ma la piattaforma è aperta ugualmente a tutti coloro interessati alla

problematica trattata) di condividere le proprie esperienze e pratiche tentando di analizzarle attraverso una griglia di lettura che permetterà in seguito di reperire dei saperi collettivi e scambiarli.

Utilizzando una metodologia propria a chi ha dimestichezza con gli alberi delle conoscenze, i partecipanti si pongono così al cuore della ricerca azione sperimentando nuovi strumenti e portando uno sguardo riflessivo sulle possibilità di ibridazione e i modi di appropriazione di nuovi saperi.

Dal momento che l'ibridazione non si può ridurre a un semplice trasferimento di metodi, i partecipanti sono stati portati a condurre in questo modo l'analisi delle proprie pratiche, a identificare quali obiettivi sono essenziali in queste pratiche di empowerment, e riflettere su come le pratiche delle Reti sono esse stesse frutto di ibridazioni anteriori che hanno avuto successo.

Questa constatazione ha fatto emergere il bisogno di uno strumento, un osservatorio, per reperire, analizzare e capitalizzare le ibridazioni, ma anche per sperimentare nuove pratiche.

Sviluppare e osservare le pratiche di empowerment decodificandole

L'osservatorio non si può limitare a decodificare pratiche esistenti ma deve anche contribuire a arricchire le pratiche di ibridazione. Ecco perché il gruppo ha espresso il desiderio di funzionare come un laboratorio che, partendo dalle similitudini e complementarità esistenti in seno alle reti, favorisca lo scambio di pratiche e la sperimentazione di nuove ibridazioni.

E' così che, al di là dei laboratori esistenti, alcune ricerche azione sono già state avviate, ad esempio nelle città dei mestieri, a Parigi in particolare con:

i club dei creatori e i circoli di ricerca di impiego,
i laboratori di confronto di esperienze per coloro che hanno più di quarantacinque anni e cercano o un impiego oppure di evolvere nel proprio impiego attuale o nella vita professionale in generale,
i dispositivi di mediazione destinati a emancipare gli utenti delle città dei mestieri e a renderli autonomi nei percorsi di orientamento professionale.
La disseminazione che ha avuto luogo tramite la rete internazionale delle città dei mestieri ha ottenuto che in altri paesi, come in Portogallo, si mettessero in atto dei tentativi per creare dei circoli di studio appoggiandosi a realtà locali.

D'altra parte, è importante inscrivere l'osservazione della condivisione delle pratiche delle diverse reti in una prospettiva di lunga durata e interessarsi al processo così come al risultato. Troppo spesso teniamo traccia solo dei successi, ma anche gli sbagli ci permettono di apprendere. Da queste considerazioni ha avuto origine l'idea che l'osservatorio debba prestare attenzione anche ai tentativi che non hanno avuto successo e interessarsi alle ragioni del fallimento.

Aumentare la portata del lavoro creando un *vero* osservatorio dell'empowerment

Il programma di lavoro del futuro osservatorio è il naturale proseguimento di quanto attuato fino ad ora. Alla base vi è un lavoro prodotto collettivamente che richiama valori comuni ai quali le Reti sono legate; il programma potrebbe in futuro costituire il manifesto sul quale sarà fondato il futuro osservatorio. Questo testo, strumento di comunicazione destinato a persone e gruppi interessati a unirsi al gruppo di lavoro, informa sulle

pratiche, i contesti specifici e il posizionamento degli attori nel contesto specifico.

Sulla base degli schemi utilizzati per definire l'empowerment e descrivere le situazioni nelle quali esso è rintracciabile, è stata varcata una nuova soglia, che consiste nel passaggio dalla visualizzazione alla costruzione di un riferimento che permette la raccolta di testimonianze sull'empowerment e l'identificazione di brevetti a scala più ampia di quelle del gruppo iniziale, in particolare a livello internazionale.

Resta da portare a termine la costruzione di un thesaurus che servirà a descrivere e confrontare le pratiche.

Il proseguimento su queste basi della raccolta di testimonianze relative a pratiche di ibridazione permetterà di affinare lo strumento e di renderlo operativo anche in contesti culturali diversi. Al di là della volontà di cooperare, è importante mettersi d'accordo sulle modalità di cooperazione. Ecco perché, nella prospettiva di futuri allargamenti, è stata lanciata una rilevazione sulle attese in relazione all'osservatorio e a ciò che si intende osservare.

Anche se il ruolo e l'oggetto dell'osservatorio restano da definire nei particolari, ci sembra che il seminario conclusivo del progetto Scate possa costituire un momento ideale per dargli una dimensione internazionale e continuare insieme il lavoro realizzato nel corso del progetto aggregando i partner internazionali al lavoro che abbiamo iniziato a scala nazionale. Nel quadro del gruppo di lavoro, ci confrontiamo con un gruppo di individui che appartengono a Reti diverse che accettano di mettere in secondo piano la loro appartenenza per testimoniare delle loro pratiche collettive.

Si tratta dunque di un gruppo eterogeneo che si autodetermina e che applica l'empowerment collettivo al proprio livello. Possiamo ora immaginare di

osservare e trasferire i meccanismi di empowerment collettivo, che sono stati alla base degli atelier di discussione, a un progetto più vasto che associ anche partner internazionali.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2006
dalla Tipografia della Provincia di Genova